

**SETTIMANA LUNGA.** Ribaltato il risultato dei referendum, via libera ai sindacati

# Fiat: Termoli rivota e approva l'intesa

Termoli, punto e a capo. Le assemblee consegnano con voto palese a Fiom, Fim e Uilm il mandato per firmare l'intesa con la Fiat. I «sì» sono stati 1.489. Larizza: «Ha vinto la democrazia ragionata». D'Antoni: «Il merito è della discussione franca». Cofferati: «Un nuovo modello d'orario non esportabile. Il sindacato ha molto da imparare da questa vicenda». Il ministro del Lavoro Mastella: «Ha vinto il buon senso, grazie al cielo».

EMANUELA RISARI

ROMA. Vota il primo turno. In fabbrica sono presenti 896 lavoratori. I «sì» al documento proposto da Fiom, Fim, Uilm e dalle Rsu sono 756, i no 4, gli astenuti 6, 130 non partecipano. Il segretario della Cisl molisana Augusto Bernardi si rilassa: «È finito un incubo».

Secondo giro alle 14: timbrano in 780, 499 sono per il sì, 6 i no, nessun astenuto, 281 lavoratori non partecipano al voto. Manca solo l'assemblea del turno di notte (che mercoledì scorso era stata la più tesa), ma il risultato ormai c'è: sì all'intesa e al documento che conferma il mandato ai sindacati confederali sono già 1.255. E poi «tocca» alla notte: i sì sono 234, 17 i no, 6 gli astenuti. Ma qui il resto dei circa 600 presenti decide di non votare ed il clima è pesante. Il totale dei sì all'intesa, alla fine della giornata, è di 1.489. Rispetto al referendum del 2 dicembre scorso, dunque, si è «spostato» il parere di molti: però partecipano complessivamente a questa tornata 974 lavoratori in meno.

È punto e a capo nella vicenda cominciata l'11 ottobre scorso e che aveva portato, fra il 30 novembre ed il 1° dicembre, 2.502 lavoratori su 2.753 occupati nello stabilimento Fiat ad esprimersi con il referendum sull'intesa raggiunta fra l'azienda e i sindacati nazionali dei metalmeccanici. Allora i no furono 1.642 (64,8%) e i sì 872 (25,2%).

Per ribaltare questo pronunciamento si mobilitano gli stati maggiori dei sindacati metalmeccanici e addirittura il ministro del Lavoro Mastella. Mercoledì scorso i sindacati tornano a parlare in fabbrica. Dopo questa tornata di confronto la decisione è di rivotare. Stavolta in modo palese e per alzata di mano su un documento in cui si dice che i lavoratori valutano «gli investimenti previsti per il nuovo motore, le assunzioni e le prospettive dello stabilimento come una necessità vitale per le maestranze di Termoli e per rispondere alle gravi esigenze occupazionali del territorio», respingono «i giudizi apparsi sulla stampa di egoismo e mancanza di solidarietà», mentre confermano «che la tutela delle condizioni di lavoro è un obiettivo sindacale irrinunciabile». Inoltre chiedono alle organizzazioni sindacali di ottenere in aggiunta all'accordo impegni precisi: «400 nuovi posti di lavoro devono essere aggiunti al turnover; nel caso di riduzioni di volumi produttivi i turni devono essere ridiscussi in modo da escludere il ricorso alla Cigs strutturale e alla mobilità; i costi dei trasporti devo-

no restare invariati». Impegni di gestione dell'intesa, insomma, ma anche sulla preparazione della piattaforma per la vertenza integrativa che inizierà nel '95, «che deve prevedere aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro».

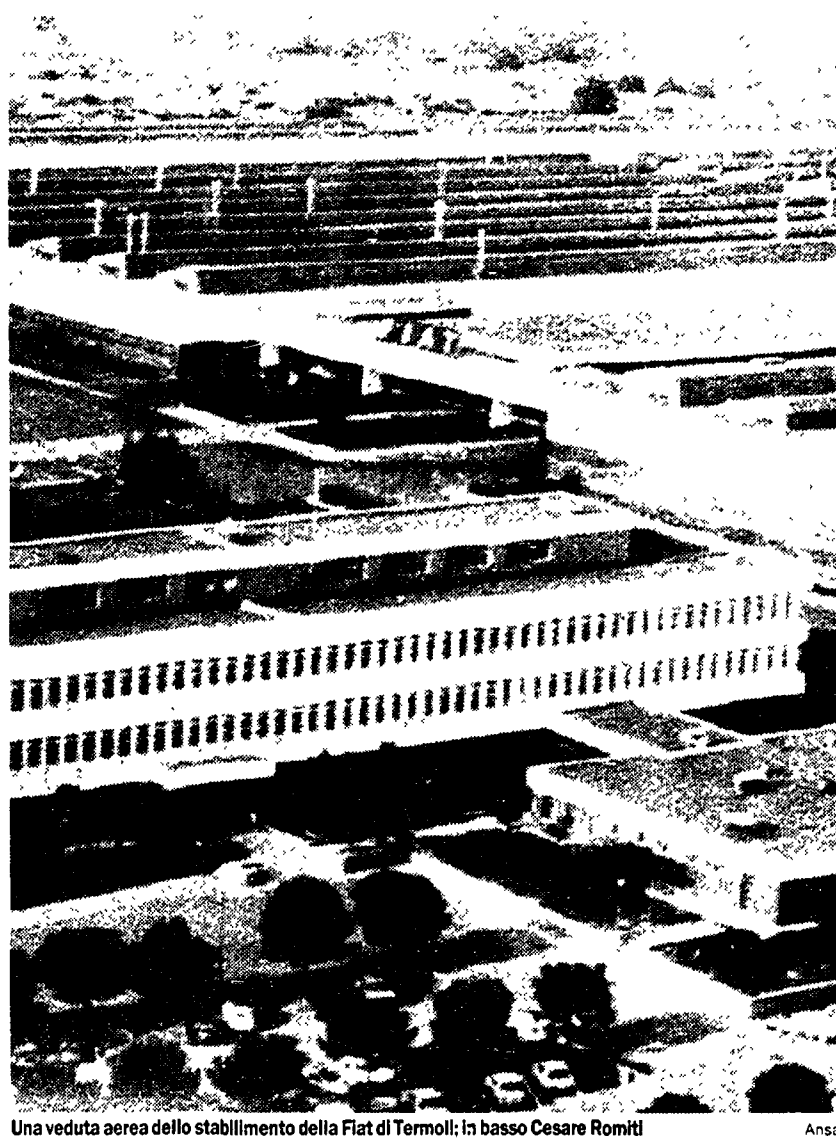
Qualcuno protesta, sostenendo che la vera consultazione c'era stata col voto segreto. «Ma no» - replica l'operaio Oronzo Di Vincenzo, che ha fatto parte della commissione di garanzia per il voto - «L'altra volta si era votato in un clima di confusione e non avevamo avuto il tempo di esprimerci, ora abbiamo votato con responsabilità».

Nel pomeriggio i commenti fioccano. Per il segretario della Fim Cisl Gianni Italia «I lavoratori hanno dato una buona risposta. È un segno che i dipendenti della Fiat di Termoli sanno ragionare». Il coraggio dei lavoratori sta a dimostrare quanto erano state forzate le critiche mosse dopo il referendum, dice il leader della Uilm Roberto Di Maulo. «Penso che sia prevalso il senso di responsabilità, che verrà confermato nella vertenza aziendale che apriremo all'inizio del prossimo anno. Pensiamo come sindacato di aver detto oggi la verità, che poi è l'unica cosa che alla fine può risolvere i problemi», è invece il commento del segretario della Fiom Claudio Sabatini.

Per il ministro Mastella «ha vinto il buon senso, grazie al cielo» e mentre lo Slat Cobas preannuncia il ricorso al Pretore per annullare il voto, arrivano i pareri dei segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil. «Le spiegazioni e le integrazioni all'accordo che sono state introdotte hanno consentito di recuperare un rapporto di fiducia con i lavoratori, che ha portato ad un pronunciamento positivo sull'intesa», afferma Sergio Cofferati. «La vicenda di Termoli - aggiunge - è stata assunta da molti come simbolica. L'enfasi intorno a questo «caso» è molto legata al fatto che da più parti si è visto questa soluzione d'orario come quella che la Fiat vorrebbe esportare nel resto del gruppo. A mio avviso, invece, quello di Termoli è un caso molto particolare e specifico, e come tale non generalizzabile». Secondo il leader della Cgil, dalla vicenda di Termoli il sindacato ha molte cose da imparare: «Prima di tutto che quando si affrontano questioni delicate come l'organizzazione del lavoro e degli orari, e quindi della vita stessa dei lavoratori, è necessario parlare con loro e con loro costruire preventivamente il consenso e il mandato alla trattativa».

## Magnabosco: «Grande coraggio e intelligenza»

«L'approvazione dell'accordo è un segnale molto positivo e rasserena il fronte delle relazioni sindacali in azienda». Questo il commento di Maurizio Magnabosco, responsabile dell'organizzazione e del personale della Fiat Auto, ai risultati delle prime due assemblee di Termoli. «In tutta questa vicenda - ha aggiunto Magnabosco - il sindacato ha avuto un comportamento intelligente e un grande coraggio, rischiando l'impopolarità. Alla fine anche i lavoratori hanno dimostrato maturità. Hanno capito che non era in gioco solo la qualità della loro vita, ma il futuro dello stabilimento. È stata una risposta in favore del Mezzogiorno da parte di lavoratori del Sud». «L'accordo è un segnale forte anche per la Fiat - ha proseguito Magnabosco - perché le consente di continuare sulla strada della competitività nei confronti dei concorrenti europei. I dati di dicembre dimostrano che stiamo vincendo questa battaglia e l'intesa è una conferma importante che possiamo far leva sul mezzo a nostra disposizione. Ciò significa poter esportare sempre di più. Per il futuro dell'azienda è un momento molto significativo, un passo concreto in direzione della crescita e dell'espansione».



Una veduta aerea dello stabilimento della Fiat di Termoli; in basso Cesare Romiti

Ansa

## «Più partecipazione nella Fiat del 2000» Romiti annuncia la «svolta». I sindacati: «Quanti ritardi»

ROMA. Più partecipazione, alle scelte, agli obiettivi, alla vita dell'azienda. È questa la chiave di volta su cui la Fiat dovrà impostare la sua strategia per affrontare adeguatamente la competizione durissima imposta dalla globalizzazione dei mercati. In un ampio discorso, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha tracciato di fronte ai 500 top manager di Corso Marconi riuniti il 6 dicembre al Lingotto, gli scenari futuri del gruppo. Il discorso integrale viene pubblicato su *l'Espresso* in edicola oggi.

Romiti è partito dalla svolta compiuta dalla Fiat, una svolta imposta dalla crisi, che ha interessato tutti i settori del gruppo. Dalla «bufera» è uscita un'altra azienda, totalmente diversa nelle strutture, nelle logiche di funzionamento, nella mentalità nei comportamenti. La Fiat è stata praticamente reinventata: «Non abbiamo semplicemente corretto qui e là ciò che non andava - spiega Romiti - Siamo andati alla radice dei problemi. Abbiamo affrontato i nostri miti e i nostri tabù». E da qui ha preso lo spunto una sorta di «rivoluzione copernicana» basata su un «sistema

partecipativo capace di coinvolgere le persone e di cambiare anima alle fabbriche». Quindi partecipazione a tutti i livelli, dagli aspetti culturali e di comunicazione a quelli organizzativi. Su quali basi fondare ora lo sviluppo? «Dovremo andare avanti - afferma Romiti - sulla strada degli investimenti, dell'innovazione tecnologica, dei nuovi prodotti». Ma poiché nessuna posizione è acquisita per sempre occorre essere consapevoli che al centro di tutto è l'uomo. «Si può investire su tutto, ma se l'uomo non è all'altezza - sottolinea Romiti - non c'è niente da fare» e sull'uomo Romiti ha insistito. «Non saranno più i gradi gerarchici che conterranno e che saranno elemento distintivo delle persone nella nuova Fiat: saranno le competenze! non sarà più la posizione che darà autorità: sarà l'«expertise». Non solo, dovrà essere affrontato in tutte le sue implicazioni il tema della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda. «Dobbiamo portarci a condividere gli obiettivi dell'impresa - dice Romiti - a partecipare alla loro realizza-

zione. Ma questa non è solo una nuova sfida per le imprese. È anche - aggiunge l'amministratore delegato della Fiat - una sfida per le organizzazioni sindacali, chiamate ad effettuare un grande salto culturale e politico».

Il sindacato risponde a tono. Il tema della partecipazione, viene giudicato importante dal segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Il dirigente sindacale ha però definito «modesti» i risultati finora ottenuti in tema di partecipazione dalla Fiat e ha posto una serie di interrogativi. Essi riguardano, in particolare, la necessità di definire regole precise nel rapporto tra sindacato e azienda, sui temi della organizzazione del lavoro e della strategia dell'impresa, senza ipotizzare un rapporto diretto Fiat-lavoratori. «Anche le imprese, e la Fiat per prima, sul piano della partecipazione hanno del ritardo da recuperare - avverte il segretario della Cisl D'Antoni - Ma se il messaggio di Romiti è da intendere come un invito a compiere un lavoro serio sulla partecipazione, non posso che essere d'accordo».



## «Giallo» sul vertice della Cisl D'Antoni, addio al sindacato? «Non è vero, resto per costruire l'unità»

ROMA. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni entra in politica? È un piccolo giallo quello che avvolge il futuro del segretario generale della Cisl. A ventilare un suo ingresso in politica è stato lo stesso sindacalista in una intervista su *Panorama* (che ne ha diffuso il testo). «C'è un vuoto di leadership nell'area di centro. Potrei impegnarmi per contribuire a colmarlo», ha detto D'Antoni. E ha aggiunto: «Io resto al mio posto per un paio d'anni, il tempo necessario per realizzare l'unità sindacale, obiettivo al quale sto dedicando tutto il mio lavoro; oppure la politica. Molto dipenderà dagli sviluppi della crisi: se precipita potrei impegnarmi subito».

Secondo *Panorama*, l'idea di D'Antoni è quella di «mettere insieme gli eredi diretti della vecchia Dc (popolari, cristiano democratici, cristiano sociali e pattisti), la Lega

e i diversi tronconi in cui si sono frantumati il Psi e il Pri». Intanto prosegue il settimanale - D'Antoni sta per dar vita a una fondazione che dovrà elaborare il programma e il manifesto del nuovo partito di centro, di cui dovrebbero far parte Prodi, De Rita, Abete e Lombardi. D'Antoni - conclude *Panorama* - sta corteggiando anche De Benedetti».

D'Antoni ha però immediatamente replicato alle anticipazioni del settimanale: «È assolutamente priva di fondamento la interpretazione secondo la quale starei per dire addio al sindacato». «Resta invece fermo e determinante - ha aggiunto il leader della Cisl - il mio impegno principale, come ho chiaramente spiegato nella intervista, a realizzare l'obiettivo della unità sindacale entro i prossimi due anni. Il resto - ha concluso - si vedrà».

Firmata la convenzione per il telefonino europeo. Pascale (Stet): «Monopolisti? No, i più aperti d'Europa»

## Gsm, al Cipe «passa» la linea Telecom

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un compromesso che per Telecom Italia ha tutto il sapore di una quasi-vittoria: è riuscita ad ottenere il richiesto abbattimento del canone ed ha ottenuto, se non le tariffe libere, quanto meno la necessaria «flessibilità» che consente al suo telefonino Tacs di non venir battuto drasticamente fuori mercato dai nuovi cellulari europei Gsm. Forte di queste rassicurazioni, il presidente di Telecom Umberto Silvestri ha firmato ieri mattina la convenzione con il ministro Giuseppe Tatarella. A questo punto, parte la concorrenza sul Gsm. Il consorzio Omnitel-Pronto Italia, capeggiato da Olivetti, aveva infatti già firmato la convenzione lo scorso 30 novembre.

L'opposizione di Telecom alla firma si è sbloccata ieri mattina dopo una riunione del Cipe che ha fissato i nuovi criteri tariffari per il sistema telefonico. Innanzitutto il canone. Oggi Telecom paga allo Stato il 3,5% degli introiti lordi. Nel

l'esercizio '96 verserà il 3%, il 2,5% nel '97 per scendere allo 0,5% dal 1998 in linea con gli altri gestori europei. Da quell'anno, infatti, il mercato delle telecomunicazioni sarà completamente libero anche per gli operatori stranieri: un eccessivo differenziale nel canone significherebbe una distorsione della concorrenza a sfavore dell'operatore nazionale. Per Telecom Italia è una bella «soddisfazione» anche in termini economici: ogni mezzo punto di riduzione del canone sono infatti circa 200 miliardi che restano a casa. Il Cipe ha anche ribadito l'impegno a rendere concreto, entro la fine del '97, il piano di ristrutturazione delle tariffe telefoniche approvato nel 1992: «Venà data particolare priorità alla riduzione delle tariffe intercontinentali sulle direttrici più esposte alla concorrenza nonché alle tariffe relative ai collegamenti nazionali», si legge nella delibera Cipe.

Passiamo al radiomobile. Il

Tacs, il telefonino tradizionale, sarà completamente liberalizzato entro 18 mesi dall'inizio del servizio Gsm da parte del secondo gestore. Ciò significa che da quel momento anche i prezzi saranno liberi. Il governo controllerà la situazione nel periodo di transizione rendendo il regime tariffario «sufficientemente flessibile in modo da avvicinarlo all'andamento dei prezzi del mercato della telefonia radiomobile».

**Tacs «flessibile»**

Per capire cosa significhi in concreto quel «sufficientemente flessibile» bisognerà però aspettare il decreto del ministro delle Poste. «Flessibilità» potrebbe infatti voler dire che sul Gsm il Tacs offre tariffe più alte del 30% oppure soltanto del 10%; nei due casi si presenterebbero scenari concorrenziali completamente diversi.

Il Cipe ha deciso la separazione contabile tra rete fissa e radiomobile onde evitare «sussidi incrociati». A Telecom è stato anche vietato di utilizzare i suoi 2 milioni di ab-

bonati al Tacs per «iniziative di marketing a favore dell'offerta commerciale per il Gsm». Il gestore telefonico della Stet dovrà inoltre costituire un'apposita società per i telefonini cui verranno trasferite concessione ed annessa convenzione. «Nascerà tra fine maggio e giugno», ha annunciato Silvestri.

Se Omnitel-Pronto Italia mantiene il silenzio, a Telecom si commenta la delibera del Cipe con toni soddisfatti. «Il sostanziale recepimento delle nostre richieste ci sembra una soluzione rispettosa degli interessi di tutti ed uno stimolo allo sviluppo tecnico ed economico del Paese - afferma l'amministratore delegato Francesco Chiarighino - È la soluzione migliore anche per la clientela che avrà la possibilità di scegliere sul mercato, a prezzi in libera competizione, il servizio più adatto alle sue esigenze». «Siamo il più grosso gestore al mondo del radiomobile per numero di utenti ma siamo anche i veri fautori della liberalizzazione», afferma con orgoglio il direttore generale Vito Gamberale, l'uomo che

ha guidato la marcia di Telecom nei telefonini.

**Telecom soddisfatta**

Ernesto Pascale, presidente di Stet, parla di soluzione «soddisfacente e ragionevole», quindi si sfoga: «Le facili accuse rivolte al gruppo di coltivare posizioni monopolistiche sono del tutto infondate come dimostrano i fatti riscontrabili sul mercato italiano che, per le telecomunicazioni, è in linea di fatto il più liberalizzato d'Europa dopo quello britannico. La Stet ha chiesto alla Comunità Europea - annuncia Pascale - di verificare questa situazione di fatto, al di là delle normative regolamentari che talvolta sono effettivamente antiquate». Rosario Tefletti, segretario della Filpt Cgil, parla di «decisione equilibrata che contempera le esigenze della concorrenza con quelle della difesa di un servizio di qualità e degli ingenti investimenti effettuati che sono un patrimonio del paese». Il ministro del Bilancio Giancarlo Pajugliani giudica la delibera del Cipe «un buon testo».

## E alla Carraro si lavora anche a Natale

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PADOVA. Di sabato lavorano da anni. Adesso quasi tutti i 650 dipendenti della Carraro andranno in fabbrica anche durante i quattro giorni delle tradizionali ferie di fine anno, dal 27 al 30 dicembre. In cambio riceveranno in busta paga cinquantamila lire in più per ogni giornata, e non perderanno il diritto alla vacanza: potranno recuperarla più avanti, quando il ritmo di produzione lo consentirà. Nell'azienda di Campodarsego, guidata dal presidente degli industriali veneti, già a Ferragosto gli operai avevano spostato in avanti le ferie, o vi avevano addirittura rinunciato, ricevendo indennizzi differenziati a seconda della scelta. Nel frattempo, sono state anche assunte decine di operai.

Termoli, da qui, pare molto più lontana della reale distanza geografica. La flessibilità sugli orari è il cuore di un confronto tra sindacati ed azienda che Mario Carraro - imprenditore intellettuale capace di appassionarsi egualmente a Proust, Musil, Adorno ed all'ingranaggio di una nuova trasmissione - ha accettato fin dal 1969, l'anno delle grandi contestazioni: «Mi convinsi che se si voleva crescere bisognava fare i conti coi sindacati. Erano tempi in cui titolari d'azienda, anche di spicco, parlavano spesso di «sindacati assassini». Io sono d'avviso opposto».

La Carraro produce assali, trasmissioni ed altra componentistica per trattori e macchine agricole. È un'azienda altamente specializzata nella sua nicchia e rifornisce Ford e Fiat, Renault, Manitou, Massey Ferguson, oltre ad avere in cantiere progetti di collaborazione industriale diretta all'Est. È anche il cuore di un gruppo con stabilimenti in Friuli ed Emilia Romagna - anche in questi, fabbrica per fabbrica a seconda delle necessità, si sono fatti accordi per spostare le ferie di Natale - che conta 1.300 dipendenti, con una forte quota di laureati, diplomati e periti, e 340 miliardi di fatturato.

Le ragioni del boom? «Una somma di fattori», elenca Mario Sgobbi, direttore del personale: «Il cambio favorevole - esportiamo il 90% del fatturato - e il ritmo mondiale del parco macchine, ma soprattutto una serie di nostri nuovi prodotti esclusivi. Negli anni difficili, tra 1992 e 1993, abbiamo lavorato molto per l'innovazione. Solo quest'anno, a Camposampiero, abbiamo investito oltre 20 miliardi, nel 1995 saranno venticinque». I risultati sono venuti in questi ultimi mesi, si sono concentrate le ordinazioni, le officine hanno dovuto lavorare a ritmo accelerato. Quest'anno nell'intero gruppo ci sono state 290 assunzioni, una settantina - di cui 20 a termine - solo a Camposampiero; molti sono pure arrivati dalle liste di mobilità.

E poi gli accordi sulle ferie. Disponibilità su base volontaria, nessuno era obbligato. Ha accettato, calcola Sgobbi, l'85% degli interessati. È cambiato tutto dalla prima fabbrichetta di papà Giovanni, che Mario Carraro conserva così nei ricordi di ragazzino: «Un altro mondo. In quegli anni, per esempio, nessuno si sognava di venire a lavorare se era caduta la neve, e il padrone era d'accordo...». Un idillio, apparentemente. Ma se la Fim-Cisl, che ha la maggioranza in fabbrica, e tutti i delegati hanno accettato gli accordi, dall'esterno Alfredo Moro della Fiom-Cgil invita alla prudenza: «Si ricorre agli straordinari per fronteggiare un'organizzazione del lavoro ancora imperfetta. Alla Carraro ormai si lavora tutti i giorni, le ferie sono esaurite, è un sistema di emergenza che dopodomani rischia di scoppiare in mano all'azienda se non sarà ridiscussa l'organizzazione del lavoro, se non verranno fatte altre assunzioni, e corsi di formazione...».